

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Solita Thatcher

ANGELO BOLAFFI

Talvolta lo scenario politico internazionale esibisce, come certi bestuari medioevali, unioni innaturali e mostruose che però, a differenza di quelle partorite da fantasie morbide, sono l'esito realissimo di convergenti anche se spesso inconsapevoli disegni politici. Chi, ad esempio, avrebbe mai potuto sospettare che l'avvenimento militarista di Saddam Hussein avrebbe potuto essere sfruttato da Margaret Thatcher per uscire dallo «splendido» quanto anacronistico isolamento in cui s'era cacciata con suo oltranzismo antieuropeista? La confusa e disordinata rincorsa di singole forze politiche europee a iniziative umanitarie in favore degli ostaggi in Irak, la ricerca da parte di personalità (il primo era stato Waldeheim) di diventare agli occhi delle opinioni pubbliche nazionali dei salvatori della patria, talvolta il moltiplicarsi di qualche partito di incassare consensi mettendosi in pellegrinaggio verso Baghdad, insomma la palese dimostrazione che dopo il vertice di Roma e nonostante le dichiarazioni ufficiali approvate, l'Europa non ha una politica estera unitaria: ebbene tutto ciò sembra confermare i pregiudizi e le diffidenze espresse dalla «lady di ferro». La quale sta cercando di sfruttare questi episodi per rilanciare in chiave antieuropeista la legge preferenziale transatlantica che storicamente ha legato l'Inghilterra agli Stati Uniti e, in tal modo, di rinsidiare il suo vacillante potere sul partito conservatore. Ma qualunque cosa accada il destino «continentale» ed europeo della Gran Bretagna è segnato irreversibilmente. Quell'isola che una volta era stata parte della massa euroasiatica, dalla quale in lontane età geologiche si era staccata prendendo, solo in epoca moderna, orgogliosa coscienza di questa sua unicità, non esiste più: e non solo politicamente. Infatti, con sorprendente quanto tempestiva sincronia, il tunnel costruito sotto la Manica, quasi un gigantesco cordone ombelicale, è venuto a riunire anche fisicamente l'Inghilterra all'Europa. Il «raro gioiello incastonato nel mare d'argento» esaltato da Shakespeare all'alba di quella trasformazione che avrebbe fatto dell'Inghilterra la più grande potenza planetaria, è destinato a diventare un importante elemento costitutivo dei futuri Stati Uniti d'Europa.

Fa davvero molta impressione sentire, come qualcuno dei fedelissimi della Thatcher ha fatto durante l'accesso dibattito tenutosi al Parlamento inglese dopo la disfatta subita dal premier nelle «cattolicissime» e detestate Roma, paragonare l'eroica solitudine della Gran Bretagna nel '40 di fronte al nazismo, all'odierno isolamento inglese nell'ambito comunitario sulla decisione di dar vita ad una moneta comune europea. Tanto più incomprensibile diventa l'atteggiamento della maggioranza del partito Tory, contro la Thatcher e a favore della scelta europea sono infatti schierati non solo i laburisti ma anche personalità di primo piano del conservatorismo britannico, da Heseltine a Sir Brittan, da Lord Carrington al viceprimo ministro Geoffrey Howe che ha l'altro ieri rassegnato le sue dimissioni dal governo, in presenza della temuta nascita della nuova «grande Germania».

Innanzitutto l'unica prospettiva realistica di contenimento della superpotenza tedesca, l'unica via per bloccare la tentazione egemonica del nuovo «colosso» piantato al centro dell'Europa, insomma l'unica alternativa all'Europa tedesca è quella di una Germania europea integrata all'interno di un fitto reticolo di alleanze e di nuove istituzioni sovranazionali. Cercando di sfruttare in chiave elettorale lo storico timore inglese per il «lino», per il legame con la terraferma, la Thatcher ha demagogicamente contrapposto l'indipendenza attuale ad una futura Westminster dominata dal cancelliere tedesco Kohl. Le cose stanno ovviamente in modo ben diverso e la prima a saperlo è proprio lei: ma, si sa, come amava ripetere Bismarck, non si mente mai tanto quanto prima delle elezioni e dopo una partita di caccia.

Un'ultima considerazione riguardo all'Italia e a quelle che potremmo definire le manifestazioni di schizofrenia europeista delle forze governative e di quelle democristiane in particolare. Nei giorni in cui il nostro paese si impegna solennemente a contribuire alla costituzione del futuro assetto economico europeo, in Italia veniva ufficialmente abbattuto «il muro del suono» dell'indebitamento pubblico il cui ammontare nel prossimo anno supererà quello del prodotto interno lordo. Ora è assai difficile capire come in queste condizioni l'Italia potrà decentemente onorare gli impegni presi: la filosofia politica della futura Europa unita non sarà certo quella dell'assalto paritocratico e clientelare alle casse dello Stato. L'«Herald Tribune» ha parlato di «unione monetaria a forte impronta tedesca». Proprio per questo, riconoscendo all'europeismo di De Gasperi (di Adenauer e di Schumann) una lungimiranza che nessuna forza politica di sinistra allora fu capace di dimostrare, è oggi lecito essere scettici sulle reali intenzioni dei nostri governanti. A meno che essi non sperino di poter rovesciare sull'Europa le loro responsabilità e i problemi del nostro paese o, addirittura, pensino che la sola via di uscita sia quella di rimettere alla lontana autorità europea la competenza politica delle decisioni trasformando così l'Italia da partner a pan di ziti (e doveri) in un protettorato.

Intervista a Leoluca Orlando «Quando uscirò dalla Dc? Certe cose mi dicono che il momento è vicino. Anche perché...»

«Questo regime va processato»

ROMA. Professor Orlando, verrebbe voglia di chiederle a bruciapelo: ma quando esce dalla Dc? Quando deciderà di rompere completamente con un partito che tutti i giorni attacca nelle piazze? Quel momento è sempre più vicino. Aspetto che si tolga definitivamente ogni spiraglio alla speranza di cambiamento... Quel momento è reso sempre più vicino da comportamenti incomprensibili... Nessuno ha spiegato e nessuno ha capito perché sia stato eletto capogruppo dei deputati, e all'unanimità, l'onorevole Gava. Quale progetto c'è dietro questa operazione? E quale prospettiva per la Dc? Il partito ha trovato in Gava il garante della sua unità... Beh, altra è la tensione morale, altri sono i progetti, ben altri i valori della tradizione cattolico-democratica che la Dc, a parole, pretende di rappresentare.

E lei pensa di sostituire la Dc con la sua Rete? Attenzione, chiariamo subito un equivoco. La Rete non l'ha fondata nessuno. La Rete c'è già da tempo e rappresenta un bisogno di comunicazione fra uomini liberi, siano cattolici, verdi, comunisti, socialisti repubblicani. La Rete passa attraverso i partiti, per cambiarli e per ripulirli, per cambiare e ripulire la politica. Altra cosa sarà un partito, semmai nascerà: certamente non sarà un secondo partito cattolico. Per adesso, noi cattolico-democratici siamo una maglia, certo consistente, della Rete. Non siamo tutta la Rete.

Allora perché voi non ricorrete all'appello di Occhetto al centro e non aderite alla Cosa o al nuovo partito che nascerà dal prossimo congresso del Pci? Risponderò, come ho già spiegato ad Occhetto, che io sono cattolico, ma sto con la sinistra e dunque non posso innovare la tradizione comunista. Io sono cattolico e lavoro per innovare la tradizione cattolico-democratica. Questa è la mia storia, ognuno ha la sua. Dopo, ma solo dopo, si troveranno dei punti di incontro.

Professor Orlando, lei crede che le due cose bastino a rimettere la piedi questo sfasciato Paese?

No, non lo credo affatto. Né il nostro sforzo né quello di Occhetto avrà effetti miracolosi, se tutti i partiti, dico tutti, non cambieranno. Se tutti non contribuiranno a prosciugare il campo della politica che adesso è completamente allagato. In questo campo ormai si gioca senza regole, anzi non si gioca affatto. C'è chi ha indossato stivali e spara calci all'impezzata e chi fa andare barchette di carta, magari con fogli sottratti all'archivio dei servizi segreti.

Lei ovviamente allude alle lettere di Aldo Moro ritrovate dopo dodici anni. Quelle lettere sembrano un processo alla Dc istrutto

Chiedere a Leoluca Orlando di parlare dei suoi rapporti con la Dc equivale a chiedergli il racconto di un matrimonio finito, che aspetta a giorni la sentenza di divorzio. Non sarà la Rete a segnare la rottura. Sarà la nascita di una nuova formazione politica. Sembra ormai questione di mesi o di settimana.

È più di una impressione che l'ex sindaco di Palermo vorrebbe nascondere o quantomeno annacquare. Ma, per quanti sforzi faccia, non riesce proprio a raccontare bugie. Si vede che è un uomo lacerato, ma si vede anche che il divorzio gli appare come l'unica soluzione possibile.

ANTONIO DEL GIUDICE

Detto da lui, che fino a qualche mese fa era l'amico e il protettore degli uomini più compromessi con la criminalità, oltre che essere il garante da quarant'anni di questo bell'esempio di servizi segreti... No, l'uscita di Andreotti appare solo la dichiarazione di un uomo che si sente frangere la terra sotto i piedi, di uno che potrebbe diventare l'imputato numero uno di un processo al regime... Ebbene, quando il processo si farà, io e alcuni altri milioni di italiani non vorremo condividere le pesanti responsabilità del regime.

Proprio dal leader che, al tempo della Lockheed, aveva gridato che la Dc non si sarebbe fatta processare nelle piazze. Come spiega lei questa contraddizione? Quello che accadde al tempo della Lockheed fu il punto massimo di mediazione, che soltanto un leader come Moro poteva permettersi. Era l'estremo tentativo di salvare insieme i valori della tradizione cattolico-democratica e il suo strumento politico, la Dc. E, infatti, con l'assassinio di Moro e con quello di Pisanelli e Mattarella, neanche due anni dopo, comincia la fine della Prima Repubblica, che in questi ultimi dieci anni ha assunto sembianze di regime.

Non le pare troppo drastico come giudizio? Non le pare troppo in contrasto con ciò che sostiene che viviamo nel Paese più libero del mondo? No, non mi pare. Che cos'è un regime se non un sistema di silenzi e di impunizioni che garantisce il potere di un gruppo ristretto di persone? E che cosa è accaduto in questi anni in Italia, se non questo? Nessun delitto politico, nessuno è stato punito. Il consenso è sempre più controllato da organizzazioni criminali. I partiti sono prigionieri di questo sistema.

Per la verità storica, l'ha detto anche Andreotti che la malavita ormai si è infiltrata nelle amministrazioni... Non si tratta di accreditare, si

tratta di opposta visione della politica. Noi pensiamo che chi governa debba essere sostenuto dal libero consenso. Craxi è il campione teorico del massimo del potere col minimo del consenso. Lui è il più tenace assertore dell'attuale stato di cose. Se cambia il gioco, lui rischia la sconfitta. A Craxi va bene questa Dc a lui subalterna e questo Pci che non chiarisce le posizioni al suo interno. La confusione accresce il distacco della gente dai due maggiori partiti, e il voto libero finisce alle Leghe che magari potrebbero far parte del disegno socialista. E lo sono fra quelli che non vogliono una Seconda Repubblica che abbia il volto ed i connotati del craxismo.

E perché, proprio in questo momento di debolezza, avviene la rottura tra Andreotti e Craxi, che è stato il suo alleato più fedele? Perché Bettino Craxi si prepara ad essere il pubblico ministero nel processo alla Dc, quando si farà. Ecco, noi cattolico-democratici dobbiamo evitare che il processo al partito si trasformi in processo alla presenza dei cristiani impegnati in politica. Noi non permetteremo che questo avvenga. Per questo vogliamo che siano ristabilite le regole del gioco, per questo chiediamo che si svolgano le elezioni, per questo vogliamo cambiare il sistema elettorale.

Si ha l'impressione che voi, e lei in particolare, siete presi da un sacro furore quando si parla di Craxi. Perché tanta acredine? Non si tratta di accreditare, si

Non le sembra una buona ragione l'unità del partito in questo momento così difficile per il Paese? No. Questa scelta della sinistra democristiana mi sembra ancora una volta una guerra persa ancor prima di essere combattuta. Mi sembra un atteggiamento di paura di un ceto politico che si chiude nel Palazzo e non vuol neanche vedere che cosa accade fuori...

E se, invece, fosse vero che ha portato la maggioranza del partito sulla strada delle riforme elettorali? Le riforme non sono una questione di piccoli aggiustamenti. Se la sinistra dc si accontenta di moschette che servono soltanto a sminare il terreno del referendum, fa un errore e ancora una volta fa un favore a Craxi. Per carità, la mia stima verso uomini come Martinazzoli resta intatta: ma le buone qualità individuali non servono da sole a fare una buona politica.

Si dice negli ambienti che un consistente manipolo di deputati dc le abbia offerto ufficialmente di diventare capo di un pezzo importante della sinistra dc. Perché non ha accettato? Perché se accettassi entrerei in una logica che magari porterebbe anche me a votare per Gava. E invece ci sono momenti che richiedono il massimo dell'intransigenza per tutta la sinistra dc, se vogliamo ancora fare politica e vincere. E invece mi vado convincendo che gli uomini migliori della Dc e della tradizione cattolico-democratica siano destinati alla sconfitta, in un gioco che è fatto soltanto di colpi bassi.

Scusi l'intransigenza: se è vero tutto quello che abbiamo detto finora, il suo divorzio dalla Dc appare inevitabile... Più i giorni passano e più mi rendo conto che stiamo nella condizione di ostaggi. E un ostaggio ha due strade: o si rassegna al suo stato o tenta la fuga prima che può

caso, concretamente risolvibili. A volte, al massimo, di un partito che ammette il torto e si scusa, trincerandosi dietro il pretesto dei maggior costi... Ma non si tratta secondo noi di un dato esteriore ad essere in gioco bensì di un fatto più profondo e in qualche modo costitutivo della politica e delle sue forme: quello che manca infatti è la pratica e la traduzione in esperienza pratica dei valori affermati astrattamente, quasi come se si trattasse di insegnare qualcosa a qualcun altro. Si tratta in questo caso di una politica sempre più riservata ad una «razza speciale», appannaggio di un ceto esclusivo, dove la persona con handicap non è prevista né eccezionalmente ma per lo più come spettatore passivo di una commedia dove altri sono i protagonisti reali.



Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, in un momento di riflessione.

Non le sembra una buona ragione l'unità del partito in questo momento così difficile per il Paese? No. Questa scelta della sinistra democristiana mi sembra ancora una volta una guerra persa ancor prima di essere combattuta. Mi sembra un atteggiamento di paura di un ceto politico che si chiude nel Palazzo e non vuol neanche vedere che cosa accade fuori...

E se, invece, fosse vero che ha portato la maggioranza del partito sulla strada delle riforme elettorali? Le riforme non sono una questione di piccoli aggiustamenti. Se la sinistra dc si accontenta di moschette che servono soltanto a sminare il terreno del referendum, fa un errore e ancora una volta fa un favore a Craxi. Per carità, la mia stima verso uomini come Martinazzoli resta intatta: ma le buone qualità individuali non servono da sole a fare una buona politica.

Si dice negli ambienti che un consistente manipolo di deputati dc le abbia offerto ufficialmente di diventare capo di un pezzo importante della sinistra dc. Perché non ha accettato? Perché se accettassi entrerei in una logica che magari porterebbe anche me a votare per Gava. E invece ci sono momenti che richiedono il massimo dell'intransigenza per tutta la sinistra dc, se vogliamo ancora fare politica e vincere. E invece mi vado convincendo che gli uomini migliori della Dc e della tradizione cattolico-democratica siano destinati alla sconfitta, in un gioco che è fatto soltanto di colpi bassi.

Scusi l'intransigenza: se è vero tutto quello che abbiamo detto finora, il suo divorzio dalla Dc appare inevitabile... Più i giorni passano e più mi rendo conto che stiamo nella condizione di ostaggi. E un ostaggio ha due strade: o si rassegna al suo stato o tenta la fuga prima che può

Intervento Superstruttura Nato Distinguiamo su Craxi e Spadolini

GIUSEPPE TAMBURRANO

Le storie oscure della struttura parallela della Nato richiamano di trasformarsi in un nuovo polverone scandalistico che ricadrà lasciando l'atmosfera politica più irrespirabile e cose e persone al loro posto, in attesa del prossimo polverone, ma rischiano anche di dare fuoco ad una nuova polemica tra Psi e Pci.

Cerchiamo di fare luce sulle questioni prima di accapigliarci. E le questioni sono semplici: a) L'operazione Gladio era prevista in protocolli segreti della Nato come organizzazione di guerriglia in territori eventualmente occupati dal nemico? b) Oltre a questa struttura «legale» furono promosse da autorità civili e militari organizzazioni armate il cui scopo illegale era di provocare disordini o attentati terroristici, infiltrare agenti in organismi politici e sindacali, spiare, depistare? c) Tra la prima struttura e la seconda (se è esistita) vi sono stati rapporti di «collaborazione», in altre parole, l'operazione Gladio è degenerata? E in questa zona illegale quale ruolo hanno svolto i servizi segreti, la P2 e quanti altri?

La distinzione è essenziale: l'abbinamento dovrebbe consistere in due fatti gravissimi e cioè a) che il capo del governo comunica ad una commissione parlamentare documenti relativi ad una «operazione» illegale, a organismi eversivi e non solo non denuncia i responsabili noti nel numero e nei nomi, ma giustifica i fatti? b) Che il capo dello Stato si dice orgoglioso di avere, come sottosegretario nel 1966, concorso in via amministrativa alla formazione degli atti concernenti il personale di quell'organismo illegale ed eversivo. Dunque un primo punto chiaro: non sembra questa struttura Nato parallela «legale» e «organizzata» che dovrebbe essere smantellata, ma non per questo erano illegali. Con la fine della guerra fredda questa struttura diventa obsoleta. Restano i punti b) e c) sui quali occorre fare luce. Ma dove sono le novità le quali riaprono il capitolo oscuro dell'eversione, delle deviazioni, dei depistaggi, dei complotti, delle trame e dei golpe? La rivelazione dell'operazione Gladio di per sé, trattandosi di una «operazione» legale, non sembra autorizzare la riapertura di questo capitolo. Allora, che cosa succede?

Succede che grida e sussurri, strumentalizzazioni, manovre, alleanze, sospetti di faide hanno creato il «clima» di cui dicevo. E perché non si trasformi in un polverone e invece diventi un accertamento serio di fatti e responsabilità, occorre che alcuni punti siano fermi.

Il primo riguarda le responsabilità: quale era l'autorità responsabile dell'operazione Gladio? Intendo autorità sia militare che politica? Individuata l'autorità è necessario accertare che cosa è stata l'operazione Gladio, in tutta la sua storia, chi erano e che cosa hanno fatto i «gladiatori».

Il secondo riguarda la connessione tra questa «operazione» e i Servizi. Su tale punto, tra le tante sedimenti rivelazioni dei vari Sogno, ce n'è una importantissima e che è puramente e semplicemente sfuggita a tutti. Mi riferisco ad una frase di Mario Scelba nell'intervista a Gliazzi, pubblicata sulla Stampa del 31 ottobre. Eccola: «Le tentazioni autoritarie venivano, con una specie di innocenza, dai presidenti Segni. Mi disse che voleva fare un governo presidenziale e io gli spiegai che sarebbe stato interpretato come un tentativo reazionario. Voleva opporsi al centrosinistra e io gli dissi, guardo, sono anch'io contro il centrosinistra, ma stai attento a quello che fai».

Ora si dà il caso che l'unica struttura parallela illegale scoperta sia stata organizzata dal generale De Lorenzo nell'estate del 1964, capo dello Stato, Segni, De Lorenzo, che aveva diretto il Sifar, era nel 1964 comandante

dell'Arma dei carabinieri ma aveva suoi uomini al Sifar. Il piano che egli preparò, il famoso «piano Solo», prevedeva liste di «enucleandi» cioè di dirigenti politici e sindacali, giornalisti eccetera, che dovevano essere prelevati ed essere internati in campi che, guarda caso, si trovavano proprio in Sardegna, prevedeva l'occupazione di prefetture, della Rai, di centrali telefoniche e telegrafiche e di alcune sedi di partiti e redazioni di giornali.

Sulle iniziative del generale De Lorenzo ci sono state inchieste amministrative, parlamentari, giudiziarie e giornalistiche. Anche la relazione di maggioranza della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal democristiano senatore Alessi, pur affermando che il piano aveva finalità difensive, cioè era destinato ad avere esecuzione solo in caso di disordini, ammette che esso era fuori dell'ordine costituzionale e legale.

In quell'estate del 1964 era entrato in crisi il primo governo «centrosinistra organico» Moro. Nenni sulla questione delle riforme. La trattativa per una riedizione «spurgata» del governo di centrosinistra era bloccata. Il capo dello Stato che era deciso a dare vita ad un esecutivo di tecnici e a sciogliere le Camere, preoccupato per le eventuali reazioni della sinistra, inviò il generale De Lorenzo a predisporre misure idonee a garantire l'ordine pubblico. Si è detto che De Lorenzo andò oltre le richieste del capo dello Stato e preparò un piano che si collocava fuori dell'ordine costituzionale. Questa fu la versione della relazione di maggioranza della commissione d'inchiesta.

Mi sono sempre domandato, come ha fatto De Lorenzo a mettere su un piano così dettagliato in quattro e quattrozze? E vero che il Sifar possedeva liste di «enucleandi» quali si potevano aggiornare rapidamente. Ma gli uomini, e i mezzi per portare a termine l'operazione, le località ove concentrare gli «enucleandi», come li apprestò in pochi giorni? Oggi forse la risposta c'è: la struttura parallela della Nato disponeva di uomini, mezzi e località ed era stata organizzata proprio da De Lorenzo nella sua qualità di capo del Sifar (risulta addirittura che il suo nome compare tra gli acquirenti dei terreni sardi su cui installare il campo di addestramento). Se essa è stata coinvolta nel «piano Solo» avremmo un caso clamoroso di deviazione, la prova che essa non si limitò a preparare uomini e mezzi per una eventuale guerriglia ma era impiegabile anche per operazioni eversive di «ordine pubblico».

E quella frase di Scelba che cosa significa? Non gli si potrebbe chiedere di più in ordine alle «tentazioni autoritarie» del capo dello Stato in quella circostanza? Ecco una pista seria, da seguire, altro che le rivelazioni di Sogno! E torniamo alla sinistra. I comunisti commetterebbero un errore se coinvolgesse i socialisti solo perché hanno occupato posti di alta responsabilità governativa. Non tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa erano tenuti al corrente delle varie operazioni. Nel 1964 forse fu informato il presidente del Consiglio in un incontro con De Lorenzo al quale partecipò - incredibile, ma vero! - anche il segretario della Dc. Non furono informati i ministri dell'Interno e della Difesa. Nenni, che era vicepresidente del Consiglio, fu tenuto totalmente all'oscuro e per cause, il Psi era il principale bersaglio del piano Solo Nenni ebbe informazioni sotterranee (ad esempio dal Quirinale) e riuscì a capire quello che succedeva. Rinunciò alle riforme per salvare la democrazia e fu duramente attaccato dal Pci e da Togliatti che giudicavano la minaccia alle istituzioni un bluff e un alibi dei socialisti per il loro cedimento alla destra democristiana.

Attenti ad errori simili, attenti a chiamare in causa Craxi e Spadolini solo per le cariche ricoperte. Evitiamo il polverone e seguiamo le piste serie. Possibilmente uniti nella difesa della verità e della democrazia.

Handicap e sedi inadeguate del Pci

ANNA MARIA CARLONI MARIA GIGLIOLA TONIOLLO

L'assenza di barriere architettoniche nelle sedi e nelle assise del Pci, imposta dal più elementare «buon senso civico» e da una legge di oltre vent'anni fa, è purtroppo ben lungi dall'essere vista come requisito fondamentale per l'uso dei locali per riunioni, alla pari dell'energia elettrica, del riscaldamento, dell'uso degli apparecchi telefonici, ecc.

Il 19° congresso della Federazione di Roma, per esempio, fu organizzato in un cinema assolutamente impraticabile, pieno di scale e di ostacoli dentro e fuori. Successivamente a Bologna, al congresso nazionale, per le persone con handicap si ideò una riserva di posti, tutti insieme in prima fila (pensare che proprio in quei giorni la stampa ci aveva in-

formato dell'avvenuta soppressione delle norme di segregazione sulle spiagge di Soverato branciati e neri...) I posti erano peraltro sprovvisti di sedile e, come sempre, il podio, la presidenza, le sale delle commissioni erano inaccessibili e vietata dunque ogni partecipazione attiva.

Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. Infatti le pubbliche manifestazioni vengono organizzate spesso senza tener conto delle norme di legge sui locali aperti al pubblico. Così pure la libreria Rinascita a Roma al piano terra del palazzo della Direzione del Pci risulta essere uno dei peggiori esempi di accoglienza, anche dopo recenti ristrutturazioni condotte evidente-

mente nella ignoranza di leggi e regolamenti. I locali di «Italia Radio» risultano poi irraggiungibili per handicappati, anziani o per chi abbia problemi di cardiopatie.

Un vero e proprio capitolo a sé merita infine la sede di via delle Botteghe Oscure, raro esempio di antistoricità. Infatti in un'epoca in cui l'attenzione generale si sta finalmente sempre più orientando verso l'abbattimento delle barriere, un edificio prima non particolarmente ostile, almeno nella portineria, invece di azzerare le difficoltà rimaste ha imposto con la scelta del nuovo ingresso una situazione di totale impraticabilità. Non solo, ma nessuno ha nemmeno previsto e ritenuto di regolare l'ingresso nell'edificio di persone

con difficoltà di movimento di qualunque tipo. Non soltanto le sedi e le assise del Pci sembrano volersi riservare ad alcuni, ma anche i documenti, in particolar modo quelli fondamentali, non possono essere consultati da tutti. Per esempio lo Statuto del partito, che non è stato mai tradotto in Braille; né i documenti congressuali, sui quali tuttavia tutti, compagni e compagni, sono tenuti a pronunciarsi.

Al di là di ogni altra ovvia considerazione, da questa situazione emerge indiscutibilmente l'immagine di un partito sempre più chiuso in se stesso, disattento alla società, persino refrattario, comunque incapace di farsi permeare e di recepire attivamente problemi anche, come in questo

